“ET QUESTA È LA STORIA ET LA FESTA”
IL FESTIVAL ORVIETANO DEL 1508 E LA MICROSOCIETÀ DEL
CAPITOLO DELLA CATTEDRALE.

MARA NERBANO

Riassunto: Nel periodo compreso tra il 7 maggio e il 20 agosto 1508, a Orvieto, furono messe in scena cinque suggestive sacre rappresentazioni. A darne notizia è il canonico del duomo ser Tommaso di Silvestro, autore di una cronaca degli anni 1482-1514. Il contesto in cui fiorirono tali eventi è quello delle confraternite laiche di disciplinati. Tuttavia, grande rilievo è conferito alla presenza di recitanti di condizione ecclesiastica, appartenenti allo stesso *milieu* del cronista, spesso reclutati come organisti e organari al servizio della cattedrale e attivi in un'ampia varietà di contesti: dalla *performance* carnevalesca, all'entrata pontificia, agli spettacoli confraternali. L'ambiente vivace e spesso turbolento del Capitolo della Cattedrale fu, dunque, la fucina in cui maturarono esperienze recitative semi-professionistiche che continuarono, e in parte rinnovarono, la grande tradizione cittadina di teatro religioso.

Il festival orvietano del 1508

Il canonico del duomo di Orvieto ser Tommaso di Silvestro, nel suo *Diario* redatto negli anni dal 1482 al 1514, dà notizia, per l'anno 1508, di cinque grandi sacre rappresentazioni svoltesi nella sua città, nell'arco di circa tre mesi e mezzo, tra la primavera e l'estate: un fastoso festival, potremmo definirlo, di cui egli descrisse i singoli eventi quasi sempre con dovizia di particolari, con sguardo vivace e attento, da spettatore curioso e appassionato¹.

¹ Il *Diario* di ser Tommaso di Silvestro è conservato manoscritto presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Orvieto (d'ora innanzi SASO), ASC, Varietà 5. Nel presente contributo farò riferimento all'edizione a stampa pubblicata a cura di Luigi Fumi nella collana “Rerum Italicarum Scriptores:” *Diario di ser Tommaso di Silvestro canonico e notaro (1482-1514)*, d'ora innanzi *Diario*. Una precedente edizione priva di apparati era stata pubblicata a cura dell'Accademia “La Nuova Fenice” fondata a Orvieto dallo stesso studioso e attiva dal 1888 al 1896: *Diario di ser Tommaso di Silvestro notaro con note di Luigi Fumi*. Una riedizione dei brani relativi alle sacre rappresentazioni del 1508, riveduta sul testo autografo, si trova in Nerbano, “Play and Record,” “Appendix,” Documents 3-6, 163-70.

Il calendario degli spettacoli fu così ordinato:

- 7 maggio (domenica): devozioni o festa di S. Job nella chiesa di S. Agostino².
- 12 giugno (lunedì di Pentecoste): *representatione* o festa di S. Nehemia Martire nella chiesa di S. Domenico³.
- 13 giugno (martedì di Pentecoste): *representatione* o devozione di S. Gregorio Martire sulla piazza della Fontana della Torre (attuale Piazza Ranieri)⁴.
- 25 giugno (domenica *infra* l'ottava del Corpus Domini): *representatione* di S. Lazzaro sulla piazza di S. Francesco (attuale Piazza Febei)⁵.
- 20 agosto (domenica): *representatione* dell'Anticristo nella cattedrale di S. Maria Maggiore⁶.

Altrove ho evidenziato come le parole del cronista tratteggino l'immagine di episodi di considerevole impegno realizzativo, notevolmente complessi tanto sul piano drammaturgico, quanto sotto il profilo materiale. Gli intrecci si ispirarono alle leggende agiografiche molto romanzate di santi estranei al *pantheon* locale (san Giobbe, san Procopio di Cesarea, san Gregorio Armeno e san Lazzaro di Betania) e, per la rappresentazione allestita in duomo, alle *Storie del Giudizio Universale* affrescate pochi anni prima da Luca Signorelli nella Cappella Nuova o di S. Brizio, in particolare al lunettone raffigurante la *Predicazione e i Fatti dell'Anticristo* (1499-1502)⁷. Gli allestimenti si avvalsero dell'uso di palchi singoli o multipli, di apparati dotati di praticabili ed elementi architettonicamente elaborati, e soprattutto di numerose macchine: ingegni aerei per voli e levitazioni, una nave semovente, una fornace ardente. Si utilizzarono razzi e altre trovate pirotecniche. Si fece ampia mostra di corpi straziati da ogni sorta di supplizi e perfino d'un cadavere decomposto di stupefacente resa realistica. Si realizzarono suggestive scene di massa e articolate coreografie, con simu-

² *Diario*, 362.

³ *Diario*, 363-64.

⁴ *Diario*, 364-65.

⁵ *Diario*, 366-67.

⁶ *Diario*, 372-74.

⁷ Sugli affreschi della Cappella Nuova mi limito a rinviare alla bella monografia di Riess, *The Renaissance Antichrist*, e bibliografia implicita; irrilevante per i nostri propositi, nonostante il titolo accattivante, è Paolucci, "La rappresentazione teatrale di Luca Signorelli."

lazione di cacce, battaglie, viaggi per terra e per mare⁸.

L'impresa fu gestita dalle confraternite laiche a indirizzo disciplinato, attive in città fin dal XIV secolo e promotrici, almeno al principio del 1400, d'una cospicua attività rappresentativa. Se nulla è detto in proposito per le rappresentazioni di S. Job e di S. Nehemia Martire, infatti, per la rappresentazione di S. Gregorio Martire vengono espressamente menzionati i disciplinati di S. Giovanni, per la rappresentazione di S. Lazzaro i disciplinati di S. Francesco, mentre, riguardo alla rappresentazione dell'Anticristo, è detto che fu fatta dai frustati di S. Maria e di S. Martino, benché vi cantassero molti preti di altre discipline⁹.

Quest'ultima osservazione, riferita dal cronista in modo quasi incidentale, solleva l'interessante questione dell'ambito di reclutamento dei recitanti e, più in generale, degli ambienti gravitanti attorno alla messinscena.

Le rappresentazioni e la città

Prima di entrare nel vivo dell'argomento mi sembrano opportune due considerazioni. La monumentalità dei risultati spettacolari, conseguita grazie a un dispiego di mezzi tecnici e di risorse umane piuttosto ingente, potrebbe rendere verosimile il diretto interessamento delle istituzioni urbane all'organizzazione del ciclo di eventi. Non mancherebbero, peraltro, esempi in tal senso. Ad Assisi, nel 1515, sarà il Comune a farsi carico degli oneri per la rappresentazione della Passione allestita nel venerdì santo, erogando

⁸ Sul profilo materiale degli spettacoli si vedano Nerbanò, "Play and Record," 133-162; Id., *Il teatro della devozione*, 83-96, 199-203, 244-46.

⁹ *Diario*, 364, 366, 372. La confraternita di S. Giovanni, forse già esistente nel 1329, è chiaramente documentata per la prima volta il 18 agosto 1349. La confraternita di S. Francesco, l'unica di cui si conoscano la data d'erezione e il nome del fondatore, fu istituita il 1° ottobre 1323 da frate Ianni di Postierla. Le confraternite di S. Martino e di S. Maria Maggiore sono documentate separatamente a partire rispettivamente dal 7 marzo 1350 e dal 5 giugno 1366. Nel 1405 fu redatto il laudario Orvietano dei disciplinati di S. Francesco: un'antologia contenente trentasette componimenti da eseguire durante l'anno a cura dei vari sodalizi cittadini. Sulle confraternite orvietane si rinvia a Frank, *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat*, 255-98. Per il laudario della confraternita di S. Francesco (conservato a Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. Vittorio Emanuele 528), si veda l'edizione critica a cura di Gina Scentoni: *Laudario Orvietano*. Recentemente ho rintracciato presso la Sezione dell'Archivio di Stato di Orvieto un codicetto pergamaceo contenente gli statuti della stessa compagnia del 27 agosto 1573, cui ho fatto apporre la numerazione delle carte in previsione di approntarne l'edizione: SASO, ASC, Archivi Vari, Ospedale di S. Maria della Stella, 829.

un'elemosina di cinque fiorini alla confraternita di S. Maria a saldo delle spese sostenute per i preparativi, l'acquisto dei materiali di scena e il pagamento di tre giovani cantori forestieri¹⁰. Nulla di simile, tuttavia, è possibile documentare per Orvieto. Qui, lo spoglio dei registri delle *Riformagioni*, cioè degli atti prodotti dalle magistrature comunali, non ha consentito di evidenziare la concessione di alcun contributo pubblico, mentre, nello stesso anno 1508, sono regolarmente approvate le spese da fare in occasione delle feste cittadine del Corpus Domini e dell'Assunta¹¹. Il disimpegno della municipalità potrebbe essere definitivamente provato se fosse possibile effettuare ulteriori riscontri sui *Libri di Entrata e di Uscita* dell'Archivio Storico Comunale, ma, per l'anno che ci interessa, essi non sono conservati¹². Risulta, tuttavia, che il 25 giugno 1508, cioè nello stesso giorno in cui si svolgeva la rappresentazione di S. Lazzaro, il consiglio dei Conservatori della Pace e il Consiglio Generale e di Balìa si riunirono consecutivamente per discutere un denso ordine del giorno. Nella stessa occasione furono estratti i bossoli per il rinnovo delle cariche della città e dei centri del contado¹³. L'assommarsi di queste circostanze sembra rendere poco plausibile l'eventualità di trovarsi in presenza di celebrazioni provviste di rilevanza civica o cui sia possibile riconoscere un qualche carattere di ufficialità¹⁴.

¹⁰ Assisi, Sezione dell'Archivio di Stato, Notarile 20, cc. 782v-783r. Per l'edizione del documento si rinvia a Nerbano, *Il teatro della devozione*, 67-68.

¹¹ Il 1° giugno 1508, il Consiglio dei Dodici Sapienti e il Consiglio Generale e di Balìa, riunitisi consecutivamente, misero all'ordine del giorno l'approvazione delle spese per la confezione dei pallii, dei famuli, le elargizioni di cera e le *alie expense* per la festa del Corpus Domini, e discussero della fiera — *nundine* — che, secondo l'uso, veniva fatta e bandita in occasione della stessa ricorrenza (SASO, ASC, Riformagioni 236, cc. 320r-322v). Il 6 agosto 1508, il Consiglio dei Dodici Sapienti si occupò, fra l'altro, delle *expense solite* da fare per la festa di S. Maria d'Agosto e della fonte con cui finanziarle (SASO, ASC, Riformagioni 236, cc. 406r-407v).

¹² Nella serie dei Libri di Entrata e di Uscita dell'Archivio Storico Comunale, che comprende complessivamente trentanove buste degli anni 1325-1643, soltanto uno dei pezzi parrebbe riguardare il periodo considerato. Mi riferisco a SASO, ASC, Libri di Entrata e di Uscita, 481 (di cui l'*Inventario Buccolini* dà la seguente descrizione: "Bollettarii. Fascio di carte dal 1431 al 1550"). In realtà, come ho potuto verificare, la busta contiene sei fascicoli cartacei di varia dimensione, uno dei quali relativo agli anni 1431-32, gli altri cinque relativi a periodi non anteriori al 1530-31.

¹³ SASO, ASC, Riformagioni 236, 328v-335r.

¹⁴ L'argomento ha valore indiziario e non può essere considerato dirimente. Per

Ma la data del 25 giugno orienta pure verso altre riflessioni. Cinque anni prima, il 25 giugno 1503, sempre di domenica, secondo quanto riferisce ser Tommaso di Silvestro, fu fatta la rappresentazione di S. Eustachio sulla piazza di S. Francesco¹⁵. Stesso giorno, stesso luogo. Presumibilmente, dunque, stesso ente promotore, che andrebbe perciò identificato nella confraternita dei disciplinati di S. Francesco. Dell'evento sappiamo pochissimo, poiché il cronista gli dedica appena poche righe. Il fatto di trovarlo documentato, tuttavia, sottrae il festival del 1508 dal suo fulgido isolamento e ne ridimensiona il carattere di eccezionalità, consentendo di ipotizzare che, ai primi del Cinquecento, le compagnie disciplinate avessero la consuetudine di mettere in scena spettacoli devoti a cadenze più o meno regolari. Ma qual era il *milieu* da cui provenivano gli attori?

Cast e personaggi delle rappresentazioni

Parlando delle rappresentazioni, il canonico orvietano cita i nomi di alcuni attori o riferisce altre informazioni a essi relative. A proposito della rappresentazione di S. Nehemia Martire, scrive che vi presero parte circa venticinque cantori e molte altre brigate. In calce alla narrazione dello spettacolo, inoltre, riporta una lista parziale di personaggi e interpreti, e altri ne

valutarne appieno l'attendibilità occorrerebbe monitorare l'attività delle magistrature comunali su un arco cronologico prolungato. Va osservato, in effetti, come, nello stesso mese di giugno, particolarmente denso di festività ed eventi, i consigli furono convocati anche in occasione di due ricorrenze religiose. Il 1° giugno 1508, festa dell'Ascensione, come detto, si tennero due adunanze consecutive del Consiglio dei Dodici Sapienti e del Cosiglio Generale e di Balìa (vedi *supra*, nota 11). L'11 giugno 1508, festa della Pentecoste, il Consiglio Generale e di Balìa si riunì per dibattere alcune questioni amministrative (SASO, ASC, Riformagioni 236, cc. 323r-324r). Proprio nel giorno di Pentecoste viene ancor oggi celebrata a Orvieto la Festa della Palombella — una manifestazione folcloristica affine a quella fiorentina dello Scoppio del Carro — che, istituita per legato della nobildonna Giovanna Monaldeschi della Cervara nel 1524, affonderebbe tuttavia le sue radici in paraliturgie celebrate in duomo già alla fine del XIV e al principio del XV secolo (Della Ciana/Albergati, *Orvieto*, 33-37). Infine, un atto pubblico è registrato anche il 15 agosto 1508, giorno della festa di S. Maria Assunta, dedicataria della cattedrale e patrona della città: ma in questo caso si trattò di far fronte a un imprevisto, perché, nel giorno della vigilia, riservato tradizionalmente alla solenne cerimonia della riscossione dei censi sulle scale della chiesa di S. Andrea, il Comune di Baschi non aveva presentato il dovuto tributo di cera, e dunque si dovette comporre la questione l'indomani (SASO, ASC, Riformagioni 236, cc. 412rv).

¹⁵ *Diario*, 212.

indica nella descrizione di alcuni passaggi scenici. Complessivamente veniamo a conoscenza dell'identità d'una decina di recitanti, impiegati in parti primarie o secondarie, per alcuni dei quali sarà possibile reperire informazioni biografiche più o meno ampie. Per ora mi limito a darne un nudo elenco, ma vi tornerò tra breve: ser Luciano (Nehemia); prete Riccio (l'Imperatore); Domenico di Piergiovanni di Battista (la Madre di Nehemia); mastro Antonio di Mariano d'Angelo della Ciola (il Vescovo); prete Jaco di Martino (il Prefetto di Alessandria); Cristoforo *alias* Tofo di Giovanni bigonzaro (il Ministro di Giustizia); Stefano di Pietro di Cenne e Inolfo di Martino di Generoso [?] (due Ministri di Giustizia convertiti da Nehemia); Imperio di ser Antonio di Nallo (uno dei quattro Ministri dell'Imperatore ovvero il Cavaliere). Di colui che rappresentò il Corriere non conosciamo che il patronimico, poiché il cronista, in luogo del nome, lasciò uno spazio in bianco: *** di Giorgio di Lencio. V'è poi notizia d'un personaggio corale: cinque poveri furfanti. E, ancora, di messi e d'una quantità imprecisata di uomini d'arme. Un'ignara comparsa introduce nella nostra storia una nota toccante: l'anima viva di Nehemia, portata in cielo da Cristo e da cinque angeli, fu impersonata da un bimbo di nove mesi, figlio del fornaio David d'Antoniaccio¹⁶. Il piccolo, di nome Agostino, sarebbe morto l'11 novembre 1511, a soli tre anni e mezzo d'età¹⁷.

Quanto alla rappresentazione di S. Gregorio Martire, ser Tommaso rivela che vi parteciparono circa quindici cantori. Fa inoltre menzione dei tre interpreti principali: prete Meco cappellano di S. Maria (Gregorio); prete Ipolito (il Re); Jaco Simone suddiacono di S. Maria (la Regina). Oltre ai personaggi succitati, v'erano circa otto scudieri del Re, scalchi e ministri di giustizia. E un angelo che appariva discendendo per un canapo. Anche qui interveniva un personaggio corale: cinque diavoli — ma almeno uno di essi, Satanasso, aveva una parte solistica. Lo spettacolo era arricchito coreograficamente e visivamente da un corteggio di figuranti che impersonavano cacciatori con cani, reti e balestre.

Della rappresentazione di S. Lazzaro il cronista afferma che fu una bella festa, innanzi tutto perché vi furono molte parti dialogate. I recitanti erano distribuiti in uno spazio che prevedeva vari luoghi deputati. Su un palco si trovavano, al principio dello spettacolo, il protagonista coi suoi fratelli e sorelle (Lazzaro, Marta, Maria Maddalena, Massimino e

¹⁶ *Diario*, 364. La professione dell'uomo si evince da una nota del 23 gennaio 1508, relativa alla morte della giovane moglie d'un fornaio che lavorava presso il forno di David d'Antoniaccio (*Diario*, 351).

¹⁷ *Diario*, 479.

Celidonio) e un coro composto da una ventina di giudei o farisei. Poco più in là era un albergo con un oste. Su un altro palco, che rappresentava la città di Marsiglia, si trovava san Pietro Apostolo e, poco oltre, un cittadino con la moglie e il figlioletto. I due coniugi erano impersonati da due frati, ma solo del primo conosciamo il nome: frate Paolo – in corrispondenza del secondo nome fu lasciato, infatti, uno spazio bianco: frate ***. Quindi c’era il prefetto Agricolao con un numero imprecisato di familiari, almeno tre dei quali — il fratello carnale del prefetto e due sbirri convertiti da Lazzaro — avevano una parte solistica. Intervenivano inoltre un discepolo di san Pietro con funzione di messaggero. Cristo che appariva al protagonista con la croce e uno stendardo. Tre angeli che discendevano per un canapo e, cantando, portavano in cielo l’anima di Lazzaro. Un diavolo che instigava il prefetto al suicidio e ne conduceva l’anima all’inferno. Complessivamente, dunque, dovevano comparire sulla scena almeno una quarantina di persone e possiamo rammaricarci di non poter identificare che l’interprete d’un personaggio assai secondario.

La rassegna raggiunse il culmine con la rappresentazione dell’Anticristo. Tommaso di Silvestro la giudicò bellissima, sia per l’azione scenica molto realistica che per i canti. Il protagonista fu ser Luciano nella parte dell’Anticristo. A lui si accompagnavano dodici diavoli, almeno uno dei quali — Mozzaym — aveva una parte solistica. C’erano poi due frati, un agostiniano e un domenicano, che finivano impiccati. Un terzo frate di poca fede che, ghermito da un diavolo di cartapesta, veniva sollevato in aria fin quasi al tetto della cattedrale. Due storpi che l’Anticristo risanava. Il signore d’un castello che finiva assediato dalle milizie dell’Anticristo. Un capitano, un trombettiere e un numero imprecisato di fanti. Apostoli e ministri dell’Anticristo pure in numero imprecisato. Sei prigionieri di guerra sottoposti a sei diversi tipi di pena capitale. I profeti Enoc ed Elia. Un angelo che giungeva a spada sguainata a bordo d’un bellissimo ingegno. Difficile stimare con precisione quanti attori vi partecipassero, ma è verosimile che essi fossero non meno di trenta.

Si trattò, dunque, di spettacoli con un *cast* consistente, che, almeno in parte, poteva essere reimpiegato nelle diverse recite. In totale è stato possibile individuare appena tredici interpreti. Ora è giunto il momento di tentare di restituire loro un’identità.

I recitanti: microstorie

SER LUCIANO DI CHERUBINO. Il nome di ser Luciano di Cherubino è quello che ricorre con maggiore frequenza nelle pagine che Tommaso di Silvestro dedica alla descrizione di eventi spettacolari. Più giovane del cro-

nista d'una trentina d'anni, fu, come lui, canonico del duomo e notaio. Come lui esercitò il notariato per oltre quarant'anni, a partire dal 1501¹⁸. Fu indubbiamente un cantore eccellente, la cui presenza è registrata costantemente nei trattenimenti offerti a ospiti e visitatori illustri della città. Il 31 gennaio 1505, giorno di venerdì grasso, si esibì, insieme a un gruppo di cappellani del duomo, in una doppia *performance* carnevalesca presentata nei palazzi gentilizi dove soggiornarono per due notti Giampaolo Baglioni, signore di Perugia, il suo fratello bastardo Sforzino e gli uomini del suo seguito, e dove la brigata cantò e portò in trionfo un vescovo da burla nella persona d'un cameriere del vescovo di nome Venturino¹⁹. Il 5 settembre 1506, nelle accoglienze a papa Giulio II, ebbe la parte più impegnativa e prestigiosa: quando il corteo papale raggiunse il duomo, egli discese da un bell'ingegno circondato da sei angeli e, in figura di Cristo, nudo, con una croce e uno stendardo rosso, cantò dei versi in lode del pontefice²⁰. Nel

¹⁸ L'attività di notaio di ser Luciano di Cherubino è documentata da sette buste di protocolli del periodo 1501-1543 (SASO, Notarile 464-470). Tommaso di Silvestro aveva esercitato l'attività di notaio all'incirca per lo stesso numero di anni, come risulta da ben diciassette buste di protocolli del periodo 1471-1514 (SASO, Notarile 279-295). Supponendo che i due avessero avuto accesso alla professione all'età minima di venticinque anni, dovremmo concluderne che tra loro intercorressero trent'anni esatti.

¹⁹ Parlando del breve soggiorno orvietano di Giampaolo Baglioni, ser Tommaso di Silvestro riferisce che il venerdì sera "ci andaro ser Luciano, lo cantore, prete Riccio, et certe altre cappellane per cantare." Dopo aver vestito da vescovo Venturino, parandolo di veste di rosato, rocchetto e mitria, lo condussero a spalla sopra un seggio fin dentro il palazzo dove il signore di Perugia aveva preso alloggio, e dove il detto Venturino diede la benedizione ai presenti e si cimentò in altre azioni buffonesche. Quindi il gruppo si recò nel palazzo dove si trovavano Sforzino e la maggior parte degli uomini del seguito, e dove ebbe luogo un rinfresco animato da un'esibizione canora. Per la prima *performance* la brigata ebbe in dono un ducato d'oro, per la seconda ricevette un compenso di sei carlini e mezzo (*Diario*, 272).

²⁰ Tommaso di Silvestro dà una descrizione minuziosa dell'accoglienza tributata a Giuliano Della Rovere. Questi era giunto al mattino con la sua corte quasi al completo e si era fermato presso il santuario della Madonna della Fonte, fuori Porta Maggiore. Il vescovo Gentile Baglioni, parato di cotta e stola bianca, mitria e piviale bianco, gli era andato incontro, accompagnato dal vicario Galeotto Graziani e dall'arcidiacono Corrado Monaldeschi della Cervara. Quindi la processione si era diretta verso la cattedrale, seguita dai canonici e dai cappellani del duomo. Lungo il percorso, era stata effettuata una stazione sulla Piazza Maggiore, dinanzi al palazzo del Comune e alla chiesa di S. Andrea, dove era

1507 era notaio della curia vescovile e rogò l'atto col quale Tommaso di Silvestro rassegnò il canonicato a favore del nipote Massimiano di Bernardino²¹. Il 12 giugno e il 20 agosto 1508 fu protagonista, rispettivamente, della rappresentazione di S. Nehemia Martire e della rappresentazione dell'Anticristo, dando prova ancora una volta del suo eclettismo e anche d'un certo spregio del pericolo, specie nel secondo spettacolo, dove le sue evoluzioni aeree a bordo di complesse macchine lasciarono il pubblico col fiato sospeso²². Forse ebbe una preparazione musicale e, in quello stesso anno, prestò servizio come organista della cattedrale, se è legittimo identificarlo con un certo Luciano che, il 31 luglio 1508, compare in una poco chiara nota contabile dei *Memoriali* dell'Opera del Duomo²³. Questa circostanza renderebbe ancora più stringenti le analogie tra la sua biografia e quella del cronista che, molti anni prima, era stato per due decenni organista e organaro del duomo, e che forse poteva scorgere in lui una sorta di proprio *alter ego* giovanile²⁴. Di certo i due uomini coltivarono rapporti assidui e amichevoli, probabilmente estesi alle loro rispettive famiglie. Nel 1509 Luciano di Cherubino fu uno dei testimoni della stipula del contratto matrimoniale d'un altro nipote di ser Tommaso, Mario di Bernardino²⁵. Il 22 agosto 1511 rogò l'atto col quale lo stesso Tommaso di Silvestro restituì un clavicembalo di proprietà del conte Alessandro di Parrano al frate agostiniano Giovanni Antonio di Andrea del Calata —

stato collocato un ingegno a forma d'albero e dove due cantori si erano esibiti eseguendo ciascuno una stanza in lode del pontefice. Il *clou* si ebbe però nel momento di entrare nel duomo, dove si diede fuoco a una bella girandola e dove era stato predisposto “un altro hedifitio et acto bello.” Fu qui che ebbe luogo l'esibizione di ser Luciano (*Diario*, 320-21).

²¹ *Diario*, 347-48.

²² *Diario*, 363-64, 372-74. Per dare una misura dell'audacia della sua esibizione, valga per tutti l'esempio della scena della morte dell'Anticristo, nella quale ser Luciano, grazie all'uso di due ingegni combinati, si vedeva librarsi in aria per oltre tre metri e poi, colpito dai fendenti d'un angelo, rovinare a terra a testa in giù. “Et quello fu uno bellissimo acto, ma pericoloso” (*Diario*, 374).

²³ Il documento, dal senso scarsamente decifrabile, recita testualmente: “Rende Luciane dell'organo a me Pacifico [camerlengo] adi ultimo de luglio però chasso” (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 248). Si veda anche Brumana, “Dalla costruzione degli organi,” 18.

²⁴ Per la ricostruzione di questo versante dell'attività di Tommaso di Silvestro e per un breve profilo biografico del personaggio si rinvia a Brumana, “Dalla costruzione degli organi,” 16, 21-26. Vedi anche *infra*, nota 30.

²⁵ *Diario*, 387.

altro ex organista del duomo —, che nel febbraio del 1507 lo aveva impegnato per quattro fiorini²⁶. Varie annotazioni del *Diario* ne registrano la presenza, sempre discreta e composta, a fianco del vicario del vescovo e di altri membri del Capitolo, sia in occasioni ufficiali, sia in momenti di vita privata²⁷. I suoi ultimi rogiti datano al 1543²⁸. È quindi probabile che egli sia deceduto non molto dopo questa data.

PRETE RICCIO. Giovan Filippo di Tarantino (o della Nanna), spesso menzionato nei documenti col soprannome di prete Riccio, fu un altro personaggio legato al cronista da singolari coincidenze biografiche. Entrambi, infatti, quando erano ancora giovani chierici, godettero della protezione del canonico del duomo e notaio ser Antonio Pagni, che finanziò la loro istruzione musicale²⁹. Entrambi divennero successivamente organisti e organari del duomo per una ventina d'anni, prima a titolo gratuito, poi salariati. Tommaso di Silvestro, formatosi alla scuola del frate benedettino Elia di Giovanni di Bretagna, ricoprì questo incarico dal 1467 al 1487³⁰. Giovan Filippo di Tarantino, d'una generazione più giovane, dopo un biennio di apprendistato presso i frati domenicani Nicola da

²⁶ *Diario*, 466-67. Giovanni Antonio di Andrea del Calata aveva prestato servizio come organista nel 1496-1497 e nel 1498. Ma il suo rapporto con ser Tommaso aveva probabilmente origini più remote: nel 1481, quando questi era organista del duomo con uno stipendio annuo di 40 lire, il padre di Giovanni Antonio, Andrea del Calata, percepì un compenso di 4,15 lire per aver prestato la propria opera come alzamantici (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, "Documenti," 246, 301, 311). Si veda anche *infra*, nota 32.

²⁷ *Diario*, 210-11, 311, 355, 466.

²⁸ Vedi *supra*, nota 14.

²⁹ L'attività di pubblico notaio del canonico ser Antonio Pagni è documentata da una busta di protocolli degli anni 1464-1468 (SASO, Notarile 213).

³⁰ Frate Elia di Bretagna, organista e cantore, fu il primo musicista di rilievo attivo a Orvieto. Il suo contratto, stipulato il 10 aprile 1466, prevedeva un compenso di dieci fiorini annui, più altri cinque fiorini che ser Antonio Pagni gli avrebbe versato del proprio per divenire suo allievo insieme al chierico suo protetto Tommaso di Silvestro. In cambio dell'insegnamento ricevuto, ser Antonio e Tommaso si impegnavano a suonare l'organo della chiesa per tutta la vita senza alcuna ricompensa. Nei successivi cinque anni si può supporre che i due allievi prestassero la propria opera gratuitamente, ma il 19 ottobre 1472 risulta che ser Tommaso avesse già avanzato la richiesta d'un salario. L'Opera del Duomo tentò di richiamarlo all'osservanza del contratto, ma poi si adattò ad autorizzare il camerario a concedergli un'elemosina a sua discrezione. Dall'anno seguente egli

Lucca e Pietro siculo, divenuto cappellano del duomo, gli successe nel 1489³¹. La sua attività, tuttavia, fu molto più discontinua. Nel dicembre del 1494 fu interrotta da una malattia e riprese, forse, solo nel corso del 1496, avvicinandosi, da allora in poi, con quella di altri musicisti locali³². Il 19 marzo 1498 egli fu al centro d'un cruento fatto di cronaca che, primo

ottenne retribuzioni saltuarie che divennero più regolari dall'ottobre 1481 al dicembre 1487, attestandosi sulle 40 lire annue, corrispondenti a circa dieci fiorini. Scaduta la sua condotta venne proposto al suo posto frate Nicola da Lucca (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 147-48, 150, 294, 295, 296, 299, 301, 302, 303, 304). L'intera questione è riassunta in Brumana, “Dalla costruzione degli organi,” 15-16.

³¹ Nicola da Lucca stipulò il proprio contratto definitivo il 15 gennaio 1488 per un salario di venti fiorini, più altri sei fiorini e una salma di grano che gli sarebbero stati versati da ser Antonio Pagni per istruire il chierico Giovan Filippo, il quale avrebbe poi dovuto suonare gratuitamente per dieci anni. Al termine della sua condotta la preparazione dell'allievo doveva essere ancora insufficiente, poiché fu assunto per un altro anno il frate domenicano Pietro siculo. Il contratto di quest'ultimo, stipulato il 18 novembre 1488, prevedeva uno stipendio di venti fiorini, più altri cinque fiorini versati da Antonio Pagni per l'insegnamento a Giovan Filippo. Questi, da parte sua, il 22 dicembre 1488, sottoscrisse un'obbligazione con la quale si impegnava, al termine del secondo anno di apprendistato, a suonare gratuitamente per cinque anni o a tenere un organista a proprie spese. Il periodo di prestazioni gratuite fu tuttavia più breve del previsto: dopo occasionali elargizioni, il 1° novembre 1493 egli percepiva già un salario pieno di 36,2 lire (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 160-63, 244, 245, 247-48, 306, 308, 309). Si veda anche Brumana, “Dalla costruzione degli organi,” 16-17.

³² Il 9 gennaio 1495 i Camerlenghi dell'Opera del Duomo registrano la seguente nota di pagamento: “Presbitero Iohanni Filippo qui pulsavit organum per mensem ante eius infirmitatem L. 3,8” (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 309). Nuovi pagamenti in suo favore sono riportati nel 1496 (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 311). Ma già il 21 dicembre 1494 gli era subentrato prete Bernardino Grossi da Acquapendente, cappellano e poi canonico del duomo, condotto a suonare l'organo per un anno con uno stipendio di otto fiorini. Questi, attivo come organista anche nel 1496 e nel 1497-98, il 1° luglio 1498 stipulò anche un contratto per temperare l'orologio. Dall'anno successivo svolse contemporaneamente le mansioni di organista, sacrestano e addetto alla regolazione dell'orologio (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 164, 245-46, 247, 310, 311). Nel 1496-97, inoltre, fu condotto a suonare per la prima volta frate Giovanni Antonio di Andrea del Calata, che il 1° marzo 1498 sottoscrisse un nuovo contratto della durata d'un semestre (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, “Documenti,” 246, 311). Sull'intera questione si veda anche Brumana, “Dalla costruzione degli organi,” 17.

d'una serie di episodi analoghi, lo rivela dotato d'un temperamento impulsivo e violento che dovette attirargli numerosi nemici. Durante una lite, scoppiata presumibilmente per motivi passionali e rapidamente degenerata in rissa, estrasse un coltello e colpì più volte il malcapitato avversario, mozzandogli entrambe le mani e riducendolo in fin di vita³³. Questo crimine fu verosimilmente privo di conseguenze. Negli anni dal 1502 al 1506 lo si trova nuovamente impegnato nel duplice compito di organista e organaro³⁴. Il 31 gennaio 1505 partecipa alla brigata carnevalesca esibitasi dinanzi a Giampaolo Baglioni e ai suoi³⁵. Il 12 giugno 1508 interpreta l'Imperatore nella rappresentazione di S. Nehemia Martire³⁶. Il primo agosto dello stesso anno stipula con l'Opera del Duomo la sua ultima condotta come organista per un compenso di dieci fiorini³⁷. Il 15 ottobre 1509, nei pressi del convento di S. Paolo, cade vittima d'un agguato notturno di cui s'ignora il movente; riesce a salvarsi grazie alla sua agilità e prontezza di riflessi, ma ne riporta una grave ferita alla spalla³⁸. L'11 luglio 1510 è nuovamente coinvolto in un fatto di sangue: nel tentativo di sedare

³³ Il movente dell'aggressione non è molto chiaro: il cronista allude a un'inimicizia e a ripetute reciproche minacce intercorse tra prete Riccio e i fratelli Giovannetto e Giovan Battista di Pietro Antonio Mozzamano "per li facti della Giuliana." Il fatto avvenne di sera tardi, verso l'ora di compieta, mentre prete Riccio si trovava nei pressi dell'abitazione della detta Giuliana, situata verosimilmente nel quartiere di Postierla. Giovannetto lo avrebbe rincorso e aggredito con una spada, prete Riccio avrebbe estratto un coltello e gli avrebbe troncato di netto la mano destra, quindi gli avrebbe quasi reciso l'altra mano, con la quale il giovane aveva tentato di riparare il volto dai fendenti. Due giorni dopo il medico finì di amputargliela, ma il ragazzo spirò durante la notte (*Diario*, 98-99).

³⁴ Nello stesso periodo risulta svolgere mansioni di organista, sacrestano e addetto all'orologio prete Bernardino Grossi. Nel 1502-03 prete Riccio e prete Bernardino ricevono una somma complessiva di 116 lire e 19 soldi per le prestazioni musicali, la manutenzione dell'orologio, la manutenzione e accordatura dell'organo. Nel 1505-06 ricevono, come organisti, un salario che ammonta a 30,64 lire per prete Riccio e a 15,36 lire per prete Bernardino (Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, "Documenti," 248, 312).

³⁵ Vedi *supra*, nota 30.

³⁶ *Diario*, 364.

³⁷ Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, "Documenti," 248. In quell'anno figurano nei documenti anche i nomi di Giovanni da Prato e di Luciano. Si veda in proposito Brumana, "Dalla costruzione degli organi," 17-18.

³⁸ Anche questo episodio risulta piuttosto misterioso. L'aggressione avvenne verso la mezzanotte, dinanzi al vicolo che dal convento di S. Paolo conduce alla chiesa

un litigio per un banale debito di gioco, si rende complice forse involontario d'un omicidio commesso da un suo figlio di nome Vincenzo; vittima un ragazzo poco più che ventenne che, colpito violentemente alla testa con una daga, spirerà dopo due giorni d'agonia³⁹. Lo stesso Vincenzo di prete Riccio, che doveva aver ereditato l'intemperante indole del genitore, farà una pessima fine: morirà impiccato tre anni dopo, insieme a una giovane donna, nel castello di Onano⁴⁰. Di suo padre, invece, non sapremo più nulla.

PRETE JACO DI MARTINO. Jaco di Martino, cappellano del duomo e nipote di ser Tommaso di Silvestro, è ricordato per la prima volta l'8 giugno 1503 in un gustoso aneddoto del *Diario* che ritrae canonici e preti in un momento di svago⁴¹. Fu probabilmente un cantore di notevole talento⁴². Il 5 settembre 1506, in occasione dell'entrata di Giulio II, si esibì sulla Piazza

di S. Stefano, sempre nel quartiere di Postierla. Dapprima non si seppe chi ne fosse l'artefice, poi circolò il nome d'un certo Pascolino di Gianmarco. Si racconta che prete Riccio venisse gettato in ginocchio e colpito con una partigianetta, ma, con scatto repentino, si distese a terra e riuscì a deviare alla spalla un colpo potenzialmente letale. Nulla si sa di cosa ne seguisse (*Diario*, 410-11).

³⁹ Il delitto avvenne accanto alla canonica, dove i ragazzi avevano giocato alle bocce in coppia con due compagni. Vincenzo, che doveva del denaro alla vittima e per questo i due avevano cominciato a picchiarsi, sottrasse una daga dalla camera del canonico ser Francesco di Pietro Ciuco e si precipitò contro l'avversario. Prete Riccio, secondo quanto riferisce il cronista, era accorso e si era intromesso per separarli. Di fatto, però, tenendo fermo il giovane per impedirgli di lanciare sassate contro il figlio, consentì a quest'ultimo di sferrargli un colpo al capo di inaudita violenza, che gli causò la frattura del collo e lo ridusse in coma (*Diario*, 434).

⁴⁰ *Diario*, 485.

⁴¹ L'episodio, narrato da Tommaso di Silvestro in modo dettagliato e con notevoli effetti di comicità involontaria, si riferisce a un'improvvisata battuta di pesca sul fiume Paglia, organizzata dopo una partita al gioco delle piastrelle, che vide protagonisti il vicario del vescovo, il cronista stesso e altri canonici e cappellani del duomo, diciotto persone in tutto. Tra i partecipanti figuravano anche ser Luciano di Cherubino e prete Bernardino Grossi da Acquapendente (*Diario*, 210-11).

⁴² Una buona preparazione in questo campo era d'altronde uno dei requisiti richiesti per la nomina dei cappellani del duomo e andrà presupposta per la maggior parte dei personaggi ricordati in queste pagine. Si vedano in proposito gli Statuti Capitolari del 16 aprile 1332, al paragrafo *De examinatione capellanorum recipiendorum*: “Constituimus et ordinamus quod archipresbiterus et canonici et Capitulum ecclesie supradicte teneantur et debeant vinculo sacramenti, antequam eligant et firmant seu admittant aliquem capellanum in ecclesia antedicta, examinare diligenter dictum capellanum, eligendum sive iam electum per

Maggiore (attuale Piazza della Repubblica), dove il corteo papale sostò per assistere a una micro-azione spettacolare. Qui era stato preparato un ingegno a forma d'albero attorno al quale volteggiavano degli angeli e, al passaggio della processione, egli e un altro giovane, cinti d'una corona d'alloro alla maniera dei poeti, cantarono ciascuno una stanza in versi in lode del pontefice. La *performance*, ci viene detto, riuscì molto bene⁴³. Il 12 giugno 1508 impersonò la parte del Prefetto di Alessandria nella rappresentazione di S. Nehemia Martire⁴⁴. Nel 1511 si trovava a Napoli alle dipendenze del vescovo di Anglona e di lì scriveva una lettera allo zio aggiornandolo sulla complessa situazione internazionale⁴⁵.

PRETE IPOLITO DI PIETRO DI CARROCCIO. Ipolito di Pietro del Carroccio, cappellano del duomo, fu probabilmente legato all'autore del *Diario* da amicizia o comunque da una frequentazione piuttosto assidua. Il suo nome è ricordato più volte nella cronaca orvietana a partire dal 13 gennaio 1500, quando si ha notizia d'un suo fratello morto di peste⁴⁶. Il successivo 15 febbraio figura tra i testimoni dell'atto col quale Tommaso di Silvestro, allora camerlengo del collegio dei canonici, prese possesso d'una casa livellaria del Capitolo in seguito alla morte senza eredi dell'occupante⁴⁷. Il 29 aprile 1504, nel coro della cattedrale, lo stesso Tommaso di Silvestro, asceso alla carica di priore, pubblicò la sua elezione alla cappellania di S. Ansano e S. Eligio di giuspatronato dei fratelli Troilo e Giampaolo Baglioni, rispettivamente vescovo e signore di Perugia, e si trovò ad assistere alla sua brutale aggressione da parte d'un chierico che aveva aspirato allo stesso beneficio e che, in un accesso d'ira, estrasse un pistoiese e lo colpì ripetutamente alle spalle, sotto lo sguardo attonito del vicario del vescovo, dei canonici, di alcuni cappellani del duomo e di diversi fedeli⁴⁸. A quan-

quoscumque et ad quoscumque electio seu presentatio pertinet, maxime si erit sufficiens in legendo bene et competenter canendo et sollempniter [...]" (Nicolini, "Il Capitolo del duomo di Orvieto," 221).

⁴³ Vedi anche *supra*, nota 21. Nella trascrizione di Luigi Fumi, il nome di prete Jaco di Martino è sciolto erroneamente in "prete Jaco de Marchò" (*Diario*, 321), come ho potuto rilevare dalla collazione col manoscritto.

⁴⁴ *Diario*, 364.

⁴⁵ *Diario*, 451.

⁴⁶ *Diario*, 128.

⁴⁷ *Diario*, 129.

⁴⁸ Il fatto suscitò massimo sdegno in Tommaso di Silvestro, che lo bollò come "uno tristo, nefando et inaudito acto, che mai più a di dell'homo fu facto in tanto venerabile chiesa" e definì "presuntuoso et gattivo" il chierico Agostino

to pare doveva essere un uomo abbastanza sfortunato. Il 15 aprile 1508, sempre nella cattedrale, incorse in un altro incidente mentre serviva messa nella cappella di S. Brizio⁴⁹. In entrambi i casi l'esito avrebbe potuto essere fatale, ma egli ne uscì illeso. Appena un mese dopo poteva già condividere, con Tommaso di Silvestro e altri compagni, il passatempo della pesca alle anguille nella località di Camorena⁵⁰. Il 13 giugno dello stesso anno impersonò il Re nella rappresentazione di S. Gregorio Martire⁵¹. L'ultima memoria che lo riguarda si riferisce alla sua presenza a Foligno, dove si era recato tra la fine d'aprile e i primi di maggio del 1511 per visitare una fiera, e dove aveva appreso da un mercante veneziano la notizia d'un terribile terremoto avvenuto nella città lagunare nel mese precedente⁵².

ALTRI ATTORI DELL'AMBIENTE DELLA CATTEDRALE. Poco si sa di altri attori variamente legati allo stesso ambiente della cattedrale. Prete Meco, che il 13 giugno 1508 ebbe la parte del protagonista nella rappresentazione di S. Gregorio Martire, era anch'egli cappellano del duomo⁵³. Jaco Simone, che nella stessa rappresentazione interpretò la parte della Regina, era all'epoca suddiacono del duomo non ancora ordinato prete⁵⁴. Qualche notizia in più si ha di mastro Antonio di Mariano d'Angelo di Nallo o della Ciola. Questi proveniva da una famiglia orvietana che doveva godere d'una certa influenza e agiatezza⁵⁵. Suo padre Mariano di Cristofano d'Angelo di Nallo aveva circa

parmigiano, autore del gesto. Questi era scolaro e protetto di prete Bernardino Grossi da Acquapendente, cappellano dimissionario, che lo aveva designato come proprio successore; ma, poiché la cappellania era destinata a un sacerdote e non a un chierico, Giampaolo Baglioni gli aveva preferito prete Ipolito. Da qui la violenta reazione del giovane (*Diario*, 254).

⁴⁹ In questo caso si trattò d'un infortunio accidentale: mentre suonava la campanella di bronzo appesa alla parete d'ingresso della cappella, questa si staccò dal muro con tutto il supporto e gli cadde addosso, colpendolo al collo e alla regione lombare; egli fu immediatamente soccorso e portato a casa privo di sensi, ma in condizioni non gravi (*Diario*, 360).

⁵⁰ La brigata si dedicò a questa attività nei giorni 20-24 maggio e 23-27 settembre 1508 (*Diario*, 361, 379).

⁵¹ *Diario*, 364.

⁵² *Diario*, 458.

⁵³ *Diario*, 364.

⁵⁴ *Diario*, 364.

⁵⁵ Le sue parentele annoveravano: un Tommaso d'Angelo della Ciola, giovane valente che esercitava l'arte di calzolaio, partecipò all'assedio della torre di Salci dell'8 giugno 1497 e morì d'appendicite il successivo 13 giugno, appena rientrato

trent'anni quando morì di peste l'11 febbraio 1483. Sua madre morì ugualmente di peste. Entrambi i genitori erano giovani e bellissimi⁵⁶. È probabile, dunque, che l'uomo avesse ereditato da loro una notevole avvenenza fisica. Fu chierico della cattedrale. Era maestro di scuola e insegnava agli scolari più piccoli. Il 12 giugno 1508 impersonò il Vescovo nella rappresentazione di S. Nehemia Martire⁵⁷. Morì d'appendicite il 10 marzo 1511⁵⁸. Particolarmente interessante, infine, risulta la figura di quel frate Paolo che il 25 giugno 1508 interpretò la parte d'un cittadino di Marsiglia nella rappresentazione di S. Lazzaro⁵⁹: nel biennio 1512-1514, infatti, lo ritroveremo attivo come organista del duomo con un compenso annuo di dodici fiorini⁶⁰.

ATTORI D'ESTRAZIONE LAICA. Gli altri interpreti di cui si ha memoria si esibirono tutti nella rappresentazione di S. Nehemia Martire del 12 giugno 1508 e furono quasi certamente dei laici. Su di loro, tuttavia, le informazioni scarseggiano. Domenico di Piergiovanni di Battista che, pure, recitò nella parte non secondaria della Madre del protagonista, nella cronaca di ser Tommaso di Silvestro non ha lasciato altre tracce di sé⁶¹. Lo stesso vale per Inolfo di Martino di Generoso, che interpretò un ruolo minore e di cui è dubbia perfino la lettura del nome⁶². Stefano di Pietro di Cenne, che ebbe parimenti un ruolo minore, era figlio d'una parrocchiana di Tommaso di Silvestro ed è quindi probabile che fosse conosciuto personalmente dal cronista⁶³. Malgrado ciò, non ne sappiamo altro. Imperio di ser Antonio di Nallo, che ebbe la parte del Cavaliere, apparteneva forse

dal campo di battaglia (*Diario*, 76); un mastro Domenico della casata d'Angelo della Ciola, priore del convento di S. Domenico d'Orvieto, morto il 19 novembre 1499 (*Diario*, 125); un Nallo d'Angelo della Ciola, estratto tra i Conservatori della Pace il 27 dicembre 1508, deceduto l'11 ottobre 1511 (*Diario*, 387, 474).

⁵⁶ *Diario*, 8.

⁵⁷ *Diario*, 364.

⁵⁸ *Diario*, 454.

⁵⁹ *Diario*, 366.

⁶⁰ Brumana/Ciliberti, *Orvieto*, "Documenti," 312, 313. Si veda anche Brumana, "Dalla costruzione degli organi," 18.

⁶¹ *Diario*, 364.

⁶² *Diario*, 364.

⁶³ Serafina, vedova di Pietro di Cenne e madre di Stefano, parrocchiana di ser Tommaso, dopo aver perso il marito vestì l'abito delle terziarie agostiniane e morì il 20 febbraio 1510 (*Diario*, 421).

alla famiglia Benincasa ed è l'unico attore di cui si possa ipotizzare un'origine aristocratica⁶⁴.

Poco più documentata è la biografia di Cristoforo *alias* Tofo di Giovanni bigonzaro. La sua famiglia era d'origine toscana naturalizzata orvietana. Suo padre Giovanni bigonzaro era d'Arezzo, ma aveva vissuto a lungo in Orvieto e vi aveva preso due mogli. La seconda di esse, di nome Rufina, morì di peste il 10 aprile 1501⁶⁵. Cristoforo fu certamente un laico, sposato e padre di famiglia. La sua professione non è nota. Sappiamo tuttavia che egli fu un abile realizzatore di apparati festivi. Il 15 giugno 1503, per la festa del Corpus Domini, allestì nel duomo una bella girandola che, a detta di Tommaso di Silvestro, fu un bell'ingegno e andò molto bene⁶⁶. Il 12 giugno 1508 recitò nella rappresentazione di S. Nehemia Martire, dove impersonò l'impegnativa parte del boia, che credo fosse una parte muta, risolta interamente nell'azione mimico-gestuale. Date le sue competenze, forse curò anche i trucchi e le soluzioni scenotecniche collegate alla propria esibizione⁶⁷. Appena due mesi più tardi egli perse il padre, già in là con gli anni, morto il 12 settembre 1508⁶⁸. Il 21 settembre 1509 gli morì una bimba di sei giorni nata da un difficile parto gemellare⁶⁹. L'ultima notizia che lo riguarda si riferisce ancora a un lutto. Una vecchia sorella di suo padre di nome Caterina, che viveva anch'essa a Orvieto ed era madre d'un certo Sante, si spense il 26 settembre 1510⁷⁰. Dopo questa data, di lui non sapremo più nulla.

Conclusione

La ricerca sugli attori effettuata in queste pagine è sicuramente parziale. Ser Tommaso di Silvestro, il cui *Diario* ha rappresentato la nostra fonte principale, fu probabilmente più preciso e informato quando scrisse di fatti che conobbe direttamente e di persone che appartenevano alla sua rete di

⁶⁴ Suppongo che egli potesse essere imparentato con Polidoro di Nallo de' Benincasa, ricordato da Tommaso di Silvestro a proposito delle nozze d'una sua figlia avvenute il 13 giugno 1513 (*Diario*, 484). Il nome di Polidoro di Nallo ricorre spesso nelle fonti orvietane del periodo, ma non mi risulta esistano studi riguardanti lui o la sua casata.

⁶⁵ *Diario*, 160.

⁶⁶ *Diario*, 211.

⁶⁷ *Diario*, 363-64.

⁶⁸ *Diario*, 376.

⁶⁹ *Diario*, 409.

⁷⁰ *Diario*, 444.

relazioni. Da qui potrebbe scaturire, almeno in parte, l'impressione che l'ambito di provenienza dei recitanti fosse riconducibile in misura preponderante a quella microsocietà del clero della cattedrale di cui lo stesso cronista, che fu camerlengo e quindi priore del Capitolo, era esponente di spicco.

Questo ambiente, in realtà, non era mai stato estraneo alla grande civiltà teatrale delle confraternite. Basti ricordare che il laudario Orvietano della confraternita di S. Francesco era stato compilato nel 1405 dal canonico del duomo e notaio Tramo di Lonardo⁷¹. Inoltre, l'unico componimento della raccolta che sfugge all'anonimato, cioè la rappresentazione dell'Immacolata Concezione redatta al modo nuovo dal prevosto di S. Cristina, viene attribuita, seppur con ragionevoli dubbi, al canonico del duomo e notaio Barnabuccio di Cecco, noto, altresì, per una vicenda giudiziaria legata al fallimento d'una ingegnosa invenzione ch'egli aveva tentato di applicare agli organi della cattedrale. Siamo negli anni 1388-1392⁷². L'intreccio tra teatro disciplinato, vita musicale e operato dei chierici della prima chiesa cittadina appare, a questa altezza cronologica, già inestricabile.

Eppure, resta forte la sensazione che, ai primi del Cinquecento, in un'epoca in cui la rappresentazione delle laude aveva ceduto il passo a spettacoli ben più ambiziosi, nei ranghi di quell'aristocrazia del clero diocesano che faceva capo al Capitolo del duomo, si fosse andata costituendo una classe di semi-professionisti della scena, addestrati alla musica e al canto e in grado di attraversare con disinvoltura i contesti più eterogenei.

Sembra tramontata, insomma, l'epoca di personaggi come quel Pietrantonio di Domenico di Pietro Longo detto el Prete, morto il 20 marzo 1509 all'età di novantadue anni e seppellito nella chiesa di S. Domenico con la sua veste da disciplinato, "quale P. Antonio era della frusta de Sancto Domenico et un buono et sufficiente cantore alle divotione che se facivano: sempre haviva uno delle principale decti nella decta frusta"⁷³.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI CARRARA

⁷¹ Per un suo profilo biografico si veda Ragni, "Beltramo (Tramo) di Lonardo".

⁷² Sul presunto autore della rappresentazione dell'Immacolata Concezione si rinvia a Ragni, "Bernabuccio (Barnabuccio, Butio) di Cecco." Si vedano inoltre Lazzarini, "Ricerche su un regista orvietano," e le successive rettifiche di Frank, "Novità sul 'regista orvietano'."

⁷³ *Diario*, 391.

OPERE CITATE

Fonti manoscritte:

Assisi, Sezione dell'Archivio di Stato, Notarile 20.

Orvieto, Sezione dell'Archivio di Stato

ASC, Archivi Vari, Ospedale di S. Maria della Stella 829. ASC, Libri di Entrata e di Uscita 481. ASC, Riformagioni 236. ASC, Varietà 5. Notarile 213. Notarile 279-295. Notarile 464-470.

Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, Ms. Vittorio Emanuele 528.

Fonti a stampa:

Brumana, Biancamaria. "Dalla costruzione degli organi all'attestazione della pratica polifonica: la vita musicale nel duomo di Orvieto dal 1450 al 1550," pp. 1-38 in Biancamaria Brumana e Galliano Ciliberti. *Orvieto: una cattedrale e la sua musica (1450-1610)*. Firenze: Olsckhi, 1990.

Brumana, Biancamaria e Galliano Ciliberti. *Orvieto: una cattedrale e la sua musica (1450-1610)*. Firenze: Olsckhi, 1990.

Della Ciana, Francesco Maria e Giuseppina Gentili Albergati. *Orvieto. La rupe e i dintorni. Storia cultura e tradizioni popolari*. Orvieto: Tipolito Marsili, 1990.

Diario di ser Tommaso di Silvestro notaro con note di Luigi Fumi, a cura dell'Accademia "La Nuova Fenice." Orvieto: Tipografia Tosini, 1891.

Diario di ser Tommaso di Silvestro canonico e notaro (1482-1514). Appendice VIII a *Ephemerides urbevetanae dal codice Vaticano Urbinate 1475 (1342-1369)*, a cura di Luigi Fumi. "Rerum Italicarum Scriptores," n.s., t. XV, parte V, vol. II. Città di Castello: Scipione Lapi; Bologna: Zanichelli, 1922-1929.

Frank, Thomas. *Bruderschaften im spätmittelalterlichen Kirchenstaat*. Viterbo, Orvieto, Assisi. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 2002.

—. "Novità sul 'registra orvietano' del secolo XIV." *Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano*, voll. XLVIII-XLIX (1992-93) (ma 1999): 81-88.

Lazzarini, Andrea. "Ricerche su un regista orvietano nel sec. XIV." *Bollettino dell'Istituto Storico-Artistico Orvietano*, vol. IV (1948), fasc. 1: 10-13.

Laudario Orvietano, a cura di Gina Scentoni. Spoleto: Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1994.

Nerbano, Mara. "Play and Record. Ser Tommaso di Silvestro and the Theatre of Medieval and Early Modern Orvieto." *European Medieval Drama*, n. 8 (2004): 125-71.

—. *Il teatro della devozione. Confraternite e spettacolo nell'Umbria medievale*. Perugia: Morlacchi, 2007².

Nicolini, Vincenzo. "Il Capitolo del duomo di Orvieto ed i suoi statuti inediti (1260-1458)." *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, vol. IX, n. 2 (maggio-agosto 1955): 177-232.

Paolucci, Antonio. "La rappresentazione teatrale di Luca Signorelli," pp. 135-149. *La Cappella Nova o di San Brizio nel duomo di Orvieto*, a cura di Giusy Testa. Milano: Electa, 1996.

- Ragni, Eugenio. "Bernabuccio (Barnabuccio, Butio) di Cecco," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, pp. 140-41.
- . "Beltramo (Tramo) di Lonardo," in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IX. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, 1967, p. 673.
- Riess, Jonathan. *The Renaissance Antichrist: Luca Signorelli's Orvieto Frescoes*. Princeton, N.J.: Princeton UP, 1995.